

Semi di contemplazione

Numero 109–Novembre 2009

ANCORA L'ARIDITÀ

1. S. Francesco di Sales dice che la vera devozione e il vero amore verso Dio non consistono nel sentire delle consolazioni spirituali durante l'orazione e durante gli altri pii esercizi, ma nell'avere una volontà risoluta di fare e di volere unicamente ciò che Dio vuole. Questo è l'unico scopo per cui dobbiamo fare l'orazione, le nostre comunioni, le mortificazioni, e ogni altra cosa che piace a Dio, anche se le facciamo senza gusto e in mezzo a mille tentazioni e scoraggiamenti spirituali.

2. ... Non c'è miglior momento per conoscere la nostra impotenza e la nostra miseria, se non quando siamo aridi nell'orazione, disgustati, distratti e scoraggiati, senza fervore sensibile e perfino senza desiderio sensibile di progredire nell'amore divino. Allora l'anima dica: «Signore, abbi pietà di me! Vedi come sono incapace di fare una sola buona azione!» Inoltre, bisogna rassegnarsi e dire: «Mio Dio, tu vuoi mantenermi in questa oscurità, in questa afflizione: sia fatta sempre la tua volontà! Io non voglio essere consolato; mi basta essere qui solo per il tuo beneplacito». Così bisogna perseverare nell'orazione fino alla fine del tempo fissato per essa.

3. ... A ciò si aggiungono talvolta violente tentazioni, e attacchi così grandi contro la fede, che l'anima prova un gran timore di avere anche perduto lo stato di grazia; e le sembra che a causa delle sue mancanze, Dio l'ha allontanata da sé e abbandonata. Cosicché lei si vede allora come odiata da Dio, ciò fa sì che in quei momenti, anche la solitudine la tormenta e l'orazione le sembra un inferno. Occorre allora farsi coraggio, e sapere che i timori di avere consentito alla tentazione o alla mancanza di fede, sono per l'anima dei tormenti, ma non azioni volontarie, e per questo sono esenti da peccato. In questi momenti la persona resiste bene con la volontà contro la tentazione, ma a causa delle tenebre che la sovrastano, non arriva a comprenderlo distintamente. E dall'altra parte, ciò si evince dall'esperienza: se le fosse data l'occasione di commettere un semplice peccato veniale, rendendosene conto, l'anima che ama Dio preferirebbe mille volte la morte.

4. Allora, quest'anima non si stanca mai di voler verificare di essere nella grazia di Dio, e di non aver peccato. Volete allora conoscere ed essere sicuri che Dio vi ama: ma in quei momenti Dio non vuole farvelo conoscere, ma vuole solo che siate applicati ad umiliarvi, a porre la vostra fiducia nella sua bontà, e a rassegnarvi alla sua volontà. Volete vedere, e Dio non vuole che voi vediate. Del resto, S. Francesco di Sales dice che la vostra risoluzione (al meno con la punta estrema della volontà) di amare Dio e di non volergli dare in modo deliberato alcun dispiacere, vi assicura che voi siete nella sua grazia. Abbandonatevi in questi momenti nelle braccia della divina misericordia; protestate che voi volete solo Dio e la sua volontà, e non temete.

L'AUTORE Primogenito di otto figli di una famiglia della vecchia nobiltà napoletana, prima avvocato poi prete, ed infine, suo malgrado, vescovo, Alfonso de Liguori, fondò la Congregazione dei Rendetoristi, missionari vicini ai fedeli abbandonati. Scrittore infaticabile in tutti i campi, la sua teologia morale, volgendo le spalle al rigorismo giansenista, gli valse il titolo di Dottore della Chiesa. Pedagogo della vita spirituale; si riconosce in lui l'eredità della dolcezza e della benevolenza di S. Francesco di Sales.

IL TESTO In seno ad un'opera monumentale, la raccolta delle *Riflessioni pie su diversi punti di spiritualità* raggruppa quarantacinque meditazioni atte a nutrire l'orazione di coloro che, senza essere portati alle sommità mistiche, prendono sul serio il proprio battesimo: riflessioni molto concrete, pratiche, realistiche, che ne fanno un eccellente piccolo trattato d'iniziazione alla vita spirituale.

§1. "Avere una volontà risoluta di fare e di volere unicamente quello che Dio vuole". Nell'orazione o in altro, tale è la vita cristiana, riassunta nel primo comandamento: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il tuo spirito». Da ciò, tentazioni, disgusti, scoraggiamenti sono solo gli effetti della superficie, basta trascurarli perché perdano il loro potere di nuocere.

§2. Ma questi effetti di superficie hanno il vantaggio di invitare a tuffarci nell'acqua profonda, fino al punto dove siamo in contatto con Dio, e ciò tanto più, quanto meno ne abbiamo voglia. Concretamente, questo vuol dire che, quando non ci resta niente di sensibile nell'orazione, ci resta ancora la semplice fedeltà di restare là per Lui, per tutto il tempo che ci chiede. Poiché ce lo chiede, questo ci basti.

§3. Finché ci si domanda se abbiamo ceduto ad una tentazione, questa è la prova evidente che non si è caduti! Finché ci si domanda se si ama abbastanza, questa è la prova che si ama! Ma lo scrupoloso domanderà sempre la prova della prova... Ponetevi allora la domanda dell'ultima frase: in questi momenti di desolazione interiore, fareste deliberatamente qualche cosa sapendo chiaramente che Dio non la vuole?

§4. L'importante non è di sentire che si ama, ma amare. Finché si sente di amare, è se stessi che si ama: ralleghiamoci quando Dio ce lo impedisce, è segno che ci vuole interamente per lui.

L'ORAZIONE IN DOMANDE

Secondo quanto dite, più ci sono secchezze, prove, distrazioni nella vita spirituale, meglio è! Bisogna allora rifiutare tutto ciò che è gradevole?

Certo che no, ma non andare dietro a ciò che è piacevole o sgradevole, regolandosi solo sulla volontà di Dio. I suoi più grandi servitori conoscono le gioie che Dio riversa talvolta nei nostri cuori, ma sanno anche che ciò è solo uno sguardo sulla Terra promessa, e finché dura questa nostra traversata nel deserto, solo la fede deve guidarci:

Il beato Francesco di Sales amava le derelizioni, gli abbandoni e le desolazioni interiori. Mi disse una volta che non faceva attenzione se era nella consolazione o nella desolazione; e quando Nostro Signore gli donava dei buoni sentimenti, li riceveva con semplicità; se non gliene dava affatto, non ci pensava...

S. Jeanne de Chantal (1572-1641), Lettera del 1623 a Don Jean de Saint-François

Questo vi sembra molto triste?

Abbiate un po' di pazienza! Questo vuoto interiore per ora così penoso da sopportare, sarà un giorno la dimora deliziosa della vostra anima, e riconoscerete tramite la vostra esperienza che proprio in questo vuoto e nella spogliazione da tutte le cose si trova il Paradiso di questa vita.

Jean Rigoleuc (1596-1568), Lettera a una religiosa orsolina

Farai così l'esperienza di un'altra vita, tramite la risurrezione del corpo, dell'anima e dello spirito. E in quest'altra vita, le radici, il tronco, i rami, le foglie e i frutti non saranno come quelli presenti: acquisteranno ciascuno la loro essenziale stabilità.

Beato Pierre Favre (1506-1546), Memoriale, 26 marzo 1543

Attendendo,

Il migliore mezzo per aiutarsi e cooperare con Dio, è quello di rimanere contenti e tranquilli, in qualsiasi stato ci si trovi..., sentendosi l'anima manifestamente contenta, sebbene non goda di Dio.

Constantin de Barbançon (1582-1631), I Sentieri segreti ..., II, cap. 11

Così che

Non si mancherà di avere una vera gioia sebbene non ci si senta nella gioia, e sebbene ci si trovi talvolta nella tribolazione e nella tristezza assai grandi quanto al sensibile.

Alexandre Piny (1640-1709), L'Abbandono alla volontà di Dio, Consigli di pietà

Recitare il rosario non è forse un modo di fare orazione?

Estendiamo la vostra domanda: fino a quale punto una preghiera vocale aiuta, impedisce, o eventualmente sostituisce l'orazione? Prima di essere un esercizio metodicamente organizzato dal Rinascimento in poi, non dimentichiamo che l'orazione è fondamentalmente "una conversazione con la quale l'anima s'intrattiene amorevolmente con Dio" (s. Francesco di Sales); e tutti gli innamorati sanno che ci sono dei momenti in cui le parole sono necessarie alla loro relazione, altri in cui divengono fastidiosi, altri infine in cui non dicono più granché, ma aiutano a restare alla presenza l'uno dell'altro. Molti trovano nel rosario le parole che, fissando la loro attenzione sui misteri della fede, li

mantengono alla presenza del Signore, mentre senza di ciò, il loro spirito si smarrirebbe lontano da lui:

Conosco una religiosa molto anziana - piaccia a Dio che la mia vita sia come la sua - molto santa, penitente, eccellente religiosa in tutto e che si dedica all'orazione vocale, ma per lei l'orazione mentale è impossibile; tutt'al più si può fermare un poco su qualcuna delle sue Avemaria e dei suoi Paternoster - ed è un santo esercizio. Vi sono altre persone che sono in questa situazione e, se sono umili, io non penso che siano alla fine dell'anno più a mal partito di quelle che hanno numerose consolazioni nell'orazione.

S. Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di perfezione, cap. 27

Ma quelli che sono chiamati ad un'orazione più contemplativa, più "mistica", sia che non potranno più dire il rosario, sia che lo diranno in modo puramente formale, questa non sarà più una preghiera:

È abbastanza comune per quelli che hanno un certo contatto con la "mistica", di essere assolutamente incapaci di trovare un qualunque senso nelle preghiere vocali. Se le leggete semplicemente senza pregare, potete capirle come qualsiasi altro libro. Ma se vi girate verso Dio, tutti i pensieri e le comprensioni cessano.

Don John Chapman (1865-1933), Lettera a Norah K. Leckey

Ma molto spesso, il passaggio dalla preghiera vocale all'orazione più contemplativa se fatto con dolcezza, il rosario per esempio, diviene come una musica di fondo che non si ascolta più, ma si sente ancora, e che basta ad orientare lo spirito verso il musicista che incanta la nostra anima:

Io conosco una religiosa che non ha potuto praticare altra orazione se non quella vocale, e mantenendosi fedele ad essa, aveva tutto; ma se non la recitava, il suo spirito si smarriva talmente che ne era torturata. Oh! Possiate tutti praticare l'orazione mentale come lei praticava quella vocale! Per recitare quei Paternoster corrispondenti al numero dei misteri nei quali Nostro Signore ha sparso il suo sangue - e qualche altra preghiera - passava due o tre ore; venne a trovarmi tutta afflitta e mi disse che non sapeva fare orazione, né poteva dedicarsi alla contemplazione, e che sapeva recitare solamente delle preghiere vocali. Era anziana all'epoca, ed aveva condotto una vita esemplare e pia. Le domandai ciò che recitava, e compresi, dalla sua risposta, che il Signore la elevava alla grazia dell'unione quando cominciava a recitare il Pater.

S. Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di perfezione, cap. 52

ABACUC, L'ATTESA

La profezia dischiude l'attesa del futuro. Dinanzi all'ingiustizia Abacuc osa chiamare in causa Dio per il suo silenzio che rasenta l'indifferenza e si definisce la sentinella che veglia sul popolo per proteggerlo dall'assalto imprevisto dei nemici: «Mi metterò come sentinella, in piedi, sulla fortezza, a spiare per

vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti» (2,1). Il profeta-sentinella non spia all'orizzonte per denunciare l'eventuale arrivo dell'aggressore, ma attende la risposta di Dio al suo lamento, nella certezza che questa risposta non tarderà: «Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo non tarderà". Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (2,2-4). L'attesa è certezza di un compimento: non il compimento che si iscrive nell'ordine dei desideri e dei progetti umani, che spesso creano il proprio oggetto, bensì il compimento della volontà creatrice di Dio che sorregge e guida il mondo, impedendo che esso cada nel caos. Non è proprio vero che non è importante ciò che si attende, ma solo il fatto che si attenda; un'attesa incompiuta è il volto dell'illusione e dell'inganno: inganno pietoso che aiuta a vivere e illusione necessaria che dà la forza di sopportare l'insensatezza del cammino. Il profeta attesta che la speranza è attesa di un futuro certo non perché l'uomo lo desidera o perché non si rassegni alla sua finitezza, ma perché Dio è fedele a se stesso e compie la sua opera, avvolgendolo nell'amore. Così la speranza anticipa l'invisibile.